

## Sali da me sul monte e férmati qui

### ***Chiamati a salire su un monte***

Nella Bibbia troviamo diverse volte persone che sono chiamate a salire su un monte. Non si tratta dell'invito a fare una bell'escursione in montagna..., ma dell'invito ad incontrare l'eterno Iddio, Creatore e Signore del cielo e della terra. Si tratta di un invito veramente impressionante. Leggiamo, al riguardo, quanto è descritto nel capitolo 24 del libro dell'Esodo.

### ***Quando qualcuno ci chiama...***

Se uno sconosciuto vi dicesse: "Venga un po' qua...", sareste sospettosi e prudenti. Vi chiedereste perché e quali sono le sue intenzioni. Se lo facesse, mettiamo, un poliziotto, vi avvicinereste a lui con il timore di avere infranto qualche legge. Se vi chiamasse anche uno che conoscete, manterreste comunque una certa "distanza di sicurezza". Tutto dipenderebbe anche dal tono che usa nel chiamarvi.

In Esodo 24, il Signore Iddio dice a Mosè: "*Sali da me sul monte e férmati qui*" (12). L'invito è rivolto anche ai sacerdoti e ai rappresentanti del popolo. L'invito ad incontrare Dio, per la maggior parte della gente oggi, sarebbe sgradito e temibile. Da Dio, infatti, i più se ne stanno il più possibile alla larga. Di Lui e delle Sue leggi non ne vogliono proprio sapere e di questo si sentono giustamente in colpa. Incontrare Dio per loro sarebbe una minaccia perché, nella loro cattiva coscienza, temono il Suo giudizio e la Sua condanna. Per il popolo di Dio, ieri ed oggi, l'invito ad incontrare Dio è, però, fonte di grande gioia, perché a Dio sono legati con un patto di fiducia e di ubbidienza. Egli, per loro, è vita e benedizione. Il loro rapporto con Dio è vivo e fecondo: incontrarlo da vicino è un grande privilegio!

### ***Chiamati sì, ma... (24:1,2)***

Mosè e gli altri sono così chiamati come "a rapporto" da Dio. Il privilegio di avvicinarsi a Lui è però concesso in modo gerarchico, a distanza "proporzionale": Mosè prima, poi i sacerdoti, i rappresentanti del popolo, poi il popolo. L'incontro con Dio, però, non è così semplice come sembrerebbe: incombeva su di loro **lo spettro della morte**. Essi erano, infatti, coscienti che, di fronte alla fortissima e temibile luce della santità di Dio, chiunque ne sarebbe stato polverizzato, come avvicinarsi al sole. Eppure vengono chiamati ad incontrare Dio. In che modo Lo avrebbero incontrato e sarebbero sopravvissuti?

### ***Primo livello: distanti dal Signore (24-3-8)***

Il popolo poteva avere rapporto con Dio solo "ad una certa distanza", in modo indiretto, attraverso Mosè. Egli "riferisce", "scrive", e "legge" le parole di Dio al popolo. Quando il popolo risponde al Signore, lo fa fanno attraverso Mosè, il loro mediatore.

Essi sono coscienti di qualcosa di cui noi oggi generalmente non ci rendiamo conto. **Non si può entrare in rapporto con Dio senza morire**, a meno che, naturalmente, si sia privi di peccato. Se si è contaminati dal peccato (e quanto noi lo siamo!) e ci avviciniamo a Dio, né saremo distrutti. Come risolvere il problema? Iddio provvede loro dei sostituti, dei sacrifici: animali vengono uccisi e sacrificati sull'altare. La loro morte sostituisce quella del peccatore. Ecco allora che Mosè costruisce un altare e 12 pietre per rappresentare le tribù di Israele. Tori e capri sono sacrificati. Il loro sangue viene asperso sulle 12 pietre, che così le copre: l'incontro con Dio può avvenire. Mosè allora proclama: "*Ecco il sangue del patto...*", quello che il patto con Dio esige. Il popolo di Dio rimane, però, ancora a distanza. In realtà "...

è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati” (Eb. 10:4), così dichiara il Nuovo Testamento. Di più possono però avvicinarsi i rappresentanti del popolo.

### **Secondo livello: più vicini al Signore (24:9-11)**

Quando gli anziani del popolo si avvicinano al Signore, avviene qualcosa di inaudito: essi *vedono* Dio. Non Dio in Sé stesso, perché Dio è spirito e nessuno può “vederlo” (Gv. 1:18), ma un Suo riflesso. Rimangono affascinati, però, da ciò che sta “sotto i piedi” di Dio: quello che sembra: *“un pavimento lavorato in trasparente zaffiro e simile, per limpidezza, al cielo stesso”*(10). Sono così estasiati dalla magnificenza di ciò che sta “di sotto” a Dio che non riescono nemmeno a sollevare gli occhi verso Dio! Persino “il pavimento” di Dio è più bello di qualunque cosa loro avessero mai visto!

Lo spettro della morte, però, incombe: *“egli non stese la sua mano contro quegli eletti dei figli d'Israele”*(11), non è cosa da sottovalutare. Anch'essi si aspettano di essere sopraffatti da quella visione. Eppure essi non muoiono, anzi, c'è qualcosa d'ancora più sorprendente: vengono invitati, proprio là, ad un banchetto (11). Dio condivide con loro del cibo: segno stupefacente della volontà di Dio d'essere in comunione col Suo popolo.

### **Terzo livello: accanto a Dio (24:12-18)**

Ed ecco il terzo livello. All'inizio il Signore aveva detto a Mosè: *“Sali verso il Signore”* (1). Ora gli dice in modo più familiare: *“Sali da me e fermati qui”*.

Il Signore Iddio affida a Mosè le tavole di pietra sulle quali ha inciso Sua la Legge, intesa ad istruire il popolo, i “Dieci Comandamenti”, le “dieci parole”. Non si tratta di un'imposizione, ma di un dono d'amore: la legge di Dio è per il nostro migliore bene. Notate quanto è diretto il rapporto fra Dio e Mosè.

E la minaccia della morte? Esiste, ma Mosè ha fiducia di Dio, sa che potrà tornare (14). Egli lascia così le sue responsabilità “politiche e religiose” ad altri e va ad incontrare Dio. L'incontro con Dio ha la precedenza su qualsiasi altra cosa. Il Signore Iddio lo accompagna in modo durevole: sei giorni. Il settimo giorno, giorno dedicato al culto, Iddio invita Mosè ad entrare “nella nuvola” nel Suo stesso cuore. Giù a basso, il mezzo al popolo, la scena appare in modo diverso. La presenza di Dio pare loro *“come un fuoco divorante”*. Il popolo è preoccupato. Gli vorrebbe dire: “Allontanati! Via di là”. Lassù, però, le cose non sono ciò che sembrano. Con fiducia Mosè entra nel cuore stesso dell'Essere di Dio. L'esperienza dura 40 giorni. Si tratta di qualcosa di più che un semplice “ciao e arrivederci”. Che cosa permette a Mosè di stare lì nonostante la paura della morte? **Semplicemente la fiducia in Dio**. Crede che le intenzioni di Dio siano buone. Conosce Dio e non ne ha paura.

### **Quanto possiamo avvicinarci?**

A chi vorreste voi, allora, assomigliare? A quale livello, a quale altezza, vorreste accostarvi a Dio: da lontano come il popolo, come gli anziani, i sacerdoti, o come Mosè? Come affrontare, poi, la paura d'esserne distrutti? Come reagirebbe Dio alla nostra presenza? E poi: è mai possibile avvicinarci veramente a Dio? Dopo tutto **solo Mosè** aveva potuto farlo.

In realtà noi possiamo avvicinarci a Dio solo con Cristo: accompagnandoci a Lui come Suoi discepoli e soprattutto facendoci forti della Sua opera, perché è il sacrificio di Cristo sulla croce, il Suo sangue, a sostituirsi alla nostra morte, a lavarci da ogni peccato e a permetterci l'auspicabile nostra comunione con Dio.

Il Nuovo Testamento afferma: *“avviciniamoci [a Dio] con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura”*. Rammentate che cosa disse poi Gesù, prendendo

un calice di vino durante l'ultima cena con i Suoi discepoli? *“Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati”* (Mt. 26:27,28). Il fedele discepolo di Cristo può dire come Mosè e gli altri quel giorno: *“Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito”* (2 Co. 3:18). Inoltre, come le parole di Dio erano state allora incise su pietra, così esse vengono “incise” sul cuore di ogni credente, *“non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne”* (2 Co. 3:3). E' così che il discepolo di Cristo, anche oggi, viene invitato a fare esperienza di Dio, e la fa, in un modo che il mondo neanche s'immagina!

### **Non più gerarchie?**

Esiste ancora oggi, infine, questa “gerarchia” di livelli per incontrare Dio? No, perché oggi, nell'epoca dell'Evangelo, non dobbiamo più “salire sul monte”, perché è Dio che in Cristo scende al nostro livello. Ricordate come Gesù, Dio con noi, amasse condividere il cibo con le persone più umili ed indegne? Considerate Luca 15:1,2: *“Tutti i pubblicani e i «peccatori» si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»”*. Chi sono qui le persone che mangiano con il Signore? Incredibile: peccatori d'ogni risma! La gente infima. La feccia della società. Prima era necessario essere sacerdoti o anziani anche solo per fare il primo passo per salire sul monte di Dio, ed anche così c'era il rischio di non tornare più vivi. Quando però Gesù entra in scena, Egli va incontro laggiù alla gente comune e disprezzata e porta alla Sua presenza. Allora a Mosè e a persone particolari Dio diceva: *“Sali da me sul monte”*. Oggi a noi Gesù dice: *“Venite a me”*.

Pensate che sia cosa temibile? Che così Dio ci voglia condannare, distruggere, “togliere ogni gioia dalla vita”? No, in Cristo troviamo la grazia ed il perdono di Dio. Per quanto possiamo non rendercene conto, tutti noi abbiamo disperato bisogno di Dio. Lo dice Gesù stesso: *“Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”* (Gv. 10:3). La vita eterna è quella vita significativa e dalle prospettive eterne che si può trovare solo in Cristo. L'invito è dunque: incontratelo in Lui e si aprirà davanti a voi qualcosa che il mondo non conosce!

Paolo Castellina, 15.08.2002. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.